

Parashat Bear Sinai 5774

Essere liberi di abitare

*“E santificherete l’anno dei cinquanta anni e proclamerete la **libertà** sulla terra per tutti i suoi abitanti. Esso è il Giubileo che sarà per voi, e tornerete ognuno al proprio possesso, ed ognuno alla propria famiglia tornerete.” (Levitico XXV,10).*

La parashà di Bear Sinai come noto si occupa principalmente delle regole dell’anno Sabatico e del Giubileo. Si tratta di uno straordinario equilibrio tra agricoltura, economia, mercato del lavoro ma anche spirito, valori, morale. Lo Yovel, il Giubileo di cui molte volte abbiamo parlato, è una sorta di reset del sistema. È il momento nel quale la Terra torna ai proprietari originali, è una rivoluzione, una redistribuzione della ricchezza statutoria, regolata e pianificata.

Ed è il paradigma della **libertà**. La Torà usa la parola ‘deror’.

“E stato insegnato [in una Baraità]: ‘deror’ non è che un’espressione di libertà. Ha detto Rabbi Jeudà: ‘Qual’è l’etimologia di ‘deror’? Come uno che abita (dajar) in ogni luogo (bè dajarà) e porta le sue merci in ogni paese.” (TB Rosh Hashanà 9b).

Secondo il Talmud dunque la misura della libertà è data dalla capacità di poter scegliere dove abitare e dove lavorare. ‘Deror’ dalla radice di ‘dirà’ abitazione. Il mercante che vive dove vuole e commercia dove vuole diviene il simbolo stesso della libertà. Interessante proposta se si pensa che la libertà del Giubileo è sancita dal ritorno al proprio retaggio atavico. Alla propria location. Come a dire che si è liberi quando si abita dove si vuole, ma dov’è che veramente vogliamo: nel luogo che ci appartiene ed al quale noi apparteniamo.

Allo stesso tempo sarà vero che la libertà è commerciare dove si vuole, ma la mizvà dell’anno sabatico e del giubileo ha un rapporto molto stretto piuttosto con l’astensione dal lavoro. Anzi quest’astensione è proprio la prova che si deve superare.

“Benedite il Signore Suoi Angeli, possenti nella forza, che fanno la Sua Parola e che ascoltano nella voce della Sua Parola’. Rabbi Izchak Nafchà dice: Questi sono coloro che osservano l’anno sabatico. Generalmente l’uomo fa la mizvà per un giorno, per uno Shabbat, per un mese, ma è mai possibile per un anno? Ma questo agricoltore vede il suo campo abbandonato per un anno, la sua vigna abbandonata per un anno e rimane in silenzio. C’è un prode superiore a questo?” (Yalkut Tehilim 860).

Siamo liberi quando lavoriamo dove vogliamo, ma lo siamo ancora di più quando sappiamo fermarci.

È molto interessante allora che la stessa Parashà, che secondo il Talmud ci insegna che libertà significa abitare dove si vuole, ci insegni qualcosa apparentemente all’opposto.

È scritto verso la fine della Parashà:

“Io sono il Signore Vostro D. che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto per darvi la Terra di Kanaan, per essere per voi Iddio.” (Levitico XXV, 38).

Il Talmud in TB Ketubot 106b commenta:

‘Hanno insegnato i Nostri Maestri: ‘Che l’uomo abiti in Erez Israel, persino in una città per la maggior parte di idolatri e non abiti fuori dalla Terra, persino in una città per la maggior parte di ebrei, che chiunque abiti in Erez Israel assomiglia ad uno che ha un D., e chiunque abiti fuori dalla Terra assomiglia ad un idolatra come è detto ‘per darvi la Terra di Kanaan, per essere per voi Iddio’.

Cherut, libertà, si scrive in ebraico, senza vocali, come charut, inciso. Da qui hanno detto i Saggi che non c’è libero come colui che si occupa di Torà, perché il Testo è *charut, inciso*, sulle Tavole. La legge della Torà rende veramente liberi. Quello che appare come un vincolo è ciò che ci definisce.

Allo stesso modo libertà sarà anche vivere dove si vuole, ma il luogo che veramente si vuole è quello che ci appartiene ed al quale apparteniamo e questo luogo può essere solo Erez Israel.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici